

Ritratto del poeta spagnolo  
« Premio Città di Omegna »

## Con Blas de Otero a Parigi e a Bilbao

Di tanto in tanto, Blas de Otero compare. Lo si rivede, per le vie di Parigi, camminare a lungo sotto il cielo grigio, oppure seduto al sole, nei giardini. Lo si incontra, in casa di amici, attento, silenzioso, il più delle volte, oppure, interlocutori all'improvviso, appassionatamente, in questa lunga — fin troppo lunga ormai — discussione spagnola sul senso della vita, sul senso dell'arte, sul sole della speranza e della libertà.

Di tanto in tanto, Blas de Otero scompare. Ma, queste improvvise scomparsa, Blas de Otero, una sola ragione. E' che all'improvviso egli ha avvertito, in modo brutale, il bisogno di ritornare in Spagna, di sentire intorno a sé parlare « *era castellano* ». E' questo il titolo di uno dei suoi poemi, pubblicato in Spagna, pubblicato a Parigi, presso Seghers, molte poesie del quale figurano nell'antologia pubblicata da *Guarda a cura di Elena Clementi*.

Blas de Otero è a Bilbao, in casa sua. Giacchè egli è veramente un poeta, non si può negare che tradizioni di libertà, in quel rione operaio di Bilbao, forte e coraggioso. Non a caso il paese basco ha dato alle lettere spagnole, in questo ventesimo secolo, nomi così importanti come Miguel de Unamuno, fino a Salamanca, nel 1923, dicono di far fangisti. Voi vincere, ma non convincerete, Gabriel Celaya e Blas de Otero. Lo si immagina in atto di passeggiare lungo il fiume sulle cui rive si levano le ciminiere degli astiforni. O in quel momento, per un attimo, dietro la finestra, che guarda fuori, corre la Castiglia nella stagione delle messi. Si ferma nei piccoli villaggi, parla con gli uomini del suo paese, li ascolta parlare.

Si riesce bene ad immaginare Blas de Otero, più cordiale, più tranquillo, con i suoi occhi così attenti e così profondi. Che guarda intorno a sé e guarda in se stesso, contemporaneamente. E il risultato —

Jorge Semprun

Il premio della Resistenza — Città di Omegna — 1963 ha riproposto all'attenzione l'opera del poeta spagnolo Blas de Otero. Pubblichiamo qui due sue poesie, per la prima volta nella traduzione italiana. Casolare è del 1952, e l'altra del 1960.

### Casolare

Il sangue — i nostri morti — sale come fumo nel paese in silenzio; all'ombra del ruscello, più bello ancora, il poppo antico, si ammira e canta.

Facendo tesoro di luce nella gola, vola, libero, l'insetto industrioso. Alto cielo scolpito; luminoso cristallo dove la rosa s'infrange.

E' il nostro passato, il nostro dolore senza nome, che percorre di nuovo la sua strada; un futuro tra le angosce, ed un presente incerto, sul cuore meraviglioso degli uomini. Come la vecchia pietra di mulino.

che smuove senza posa il letto prosciugato di un fiume (da « *Angel fieramente humano* »)

### Un verso rosso legato al tuo polso

Dopo il vento e le parole presto giunge la neve cade

a lenti fiocchi ed ecco la realtà il rosso contadino Cuenca

per due o tre oppure il grano sulla fame.

Arrivano carte lettere vengono a seppellirmi stanno per seppellirmi a me colma questo sole

la piazza dove gli uomini guardano fumano parlano

Parlare: parla viva e all'improvviso libera

Guai al diavolo bianco al verbo razionale alle lenzuola di lino d'Olanda dove la penna è più delle parole.

A me il tuo modo di camminare attraverso i sorrisi questo je t'aime sussurrato nell'ombra

Figlia stringi le braccia bagna i tuoi occhi nel duro mestiere di Nazim

Libero e limpido splenda un nastro rosso in mezzo alle catene (da « *En castellano* »)

Traduzione di Gloria Rojo

Blas de Otero

Moralismo e ironia in un'opera « informale » di Salvatore Bruno

## L'allenatore amoroso

Di questo doppio sguardo di questo doppio lavoro — sulla realtà esterna e sul mondo interiore — è quella poesia che s'opera con una forza rigorosa, con una passione controllata. Poesia sovversiva, in Spagna, oggi, per la stessa verità, per la luce umana che getta sul mondo.

« Non dejan ver lo que escribo, porque escribo lo que veo »

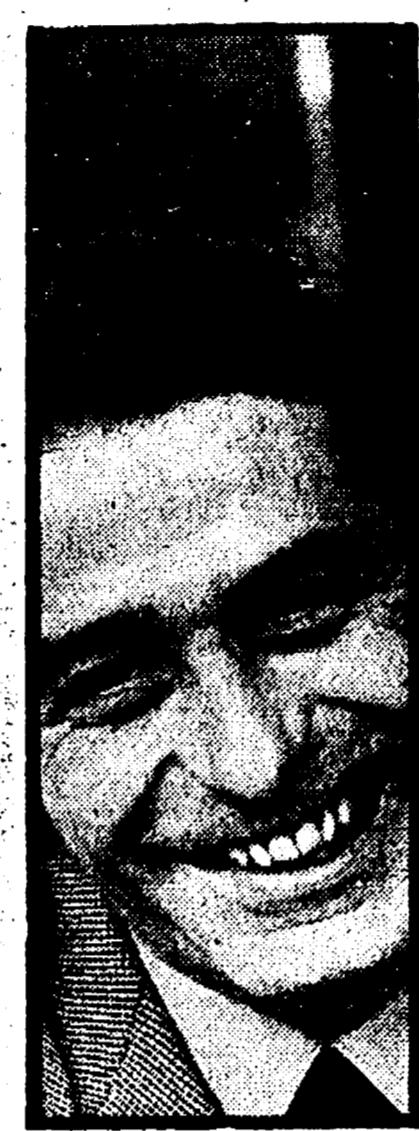
« Non fanno vedere ciò che scrivo, perché lo scrivo ciò che vedo »

Con queste semplici parole, Blas de Otero ha definito il destino della sua opera, che è una lunga tenace lotta per esprimersi pubblicamente, per tentare di spezzare le catene della censura ufficiale. Il suo ultimo libro, che tratta di Spagna, aspetta di essere pubblicato, e si annuncia come un'opera di grande profondità e riuscite di « informazione » alle tenere narrazioni (cosmopolite) del monologo interiore, ma, nello stesso tempo, « italiano ». Il suo libro, definito « senza precedenti » nonostante il suo dichiarato legame a quelle tendenze, contrarie alla letteratura, si convince nel risultato dell'esperimento. Certo è in gran parte giustificata, da un'attesa, determinata da recenti scritti inglese, che si sposta di continuo verso l'acuto e che si direbbe vicina a una certa tradizionale eredità romanesca. Meno si giustificano le tonalità e le cadenze predicatorie o da comizio, che non si aggiungono alla lingua letteraria, e parlato imposto dal monologo interiore. Tutto questo traduce piuttosto il moralismo dello scrittore, la parte tutta grezza e spuria di quello che anche non chiamerebbe il suo spagnolissimo. E' gente, adattamente, che si chiede di convincere che si esprime con tanta, maggiore validità quando intervengono l'ironia e la lucidità dell'analisi a ristabilire l'equilibrio e a far da reagente.

Sappiamo già che un libro, per avere la sua validità, è sempre in qualche modo « senza precedenti ». Nelle sue pagine, spesso formicolanti di arabeschi, il Bruno, protetto da chi avverte, sfoggia la sua qualità di narratore della vita attraverso le possibilità di linguaggio del racconto. Senz'altro, si può parlare di sfondo umanistico della sua visione. Nel formicolare di notazioni che compongono le pagine, si rispondono il tono del racconto, di qui il suo carattere informale — l'ironia vorrebbe essere il punto di approdo. E', anzi, un'autofronza intima del personaggio centrale, perduto nel tormento a ricercare movimenti e risultati, che non sono, come si dice, « *la solita vita* ». I pretesti centrali si ravvivano impressionisticamente. La passione sportiva, anzi il tifo per il grande giocatore Sivori, visioni apocalittiche di un avvenire abbastanza vicino, strumentalizzato, condizionato, ma, reso reale, grazie alle applicazioni cibernetiche, motivativi di juke-box s'intrecciano ai fatti quotidiani di un presente diluso e reso vago dall'indecisione.

Sotto questo intreccio l'episodio del racconto è appena disegnato e apparentemente conta pochissimo. Il vicenda, che è un racconto triste d'amore. In un giorno d'inverno il protagonista si reca in una cittadina balneare per incontrare la moglie trascinata e disponibile della suo amico migliore. Ma il convegno si chiude con un nulla di fatto. Nonostante il tumulto di invocazioni e di parole, di affari, di donne, l'uomo oppone un tacito rifiuto e torna al lavoro mentale della sua solitudine. Così egli riesce a questo fallimento. Nel suo passato, nel presente, nelle frequenti visioni dell'apocalisse, nella sua formazione, nella sua vita, nella speranza, nella paura, nella speranza, e quindi cancella il mistero della sua indecisione. Per tormentarsi egli ricorre persino alla conclusione squisita del sentirsi « allemafore », una conclusione che germina sulla morale auto-ironica del gallanismo meridionale. Attraverso le donne e rifiutandole, egli non farebbe che svegliarle e abbandonarle all'amore degli altri. Quindi, le « allemafore ».

Una simile ricerca di protesti per un discorso, che si esposta di continuo dal particolare al generale non manca di rigore interno nella voluta confusione delle immagini. Le carte portano, infine, anche se la mano dello scrittore le mescola e rimescola. Non mi pare, comunque, che si possa affermare tranquillamente che il libro del Bruno venga fuori « senza precedenti ». E' superfluo, e il lettore l'avrà avvertito da se — parlare del Joyce dell'Ulisse. E' chiaro il riferimento al lungo monologo tormentato e compiuta della signora Bloom. Penelope moderna che crogiolandosi nelle flanne del suo paradiesco inferno nasconde, rovescia il guanto delle antiche virtù femminili trasformando in voluttuosa impazienza la castità dell'antica sposa paziente. Ma accanto al nome di Joyce subito si possono allineare i nomi della Woolf, della Sarraute, del Butor della Modification e in parte ricordare le recenti ricerche di Del Buono. Tutto questo rientra in quello che, come i lettori sanno, noi consideriamo il piano assimilativo dello scrittore, quello cui qualcuno poi nasce poi la parte davvero « senza precedenti » d'ogni libro « nuovo ».



Salvatore Bruno

### Fantascienza americana

## I robot buoni di Asimov

Herbie: il primo e l'ultimo robot bugiardo che sia mai esistito - Quando comprende di danneggiare una persona umana, sia tacendo sia svelando la verità, si autodistrugge: impazzisce

Un incomprensibile errore di lavorazione ha fatto sì che un normale robot della serie R-34 sia venuto in possesso della capacità di distinguersi sulle ondate del pensiero: cioè legge nella mente degli uomini. Fortunatamente Herbie è stato condizionato, come tutti i robot, non recare danni ad esseri umani per permettere che, a causa del suo mancato intendimento, un essere umano non divenga un robot che, incognito cioè sotto spoglie umane, si presenta alle elezioni e compie una brillante carriera politica, sino a diventare il coordinatore supremo della civiltà umana trasfusa; o quando si è coronato l'antico sogno, ha raggiunto una vita gloriosa.

clic schémi, il più frequente

vede un nuovo tipo di robot nella fase di collaudo; nel funzionamento del congegno elettronico, il posttronico, si verifica alcuni fenomeni assai inconvenienti: ma presto l'iniziativa è la intelligenza umana rimettendo tutto in correggiata.

Solo negli episodi conclusivi lo scrittore avanza alcune e assai discutibili ipotesi più inattese, quando si parla di un robot che, incognito cioè sotto spoglie umane, si presenta alle elezioni e compie una brillante carriera politica, sino a diventare il coordinatore supremo della civiltà umana trasfusa; o quando si è coronato l'antico sogno, ha raggiunto una vita gloriosa.

Un'infusione estremista su tutto lo sviluppo della narrativa fantascientifica.

L'orizzonte di Asimov è rigorosamente laico: nessuna vendette celeste minaccia gli ardimenti umani. Eppure, stammi assai la terribilità di una forma di vita artificiale ai poleri divini, ben meritare del più duro castigo.

Giustamente la curatrice italiana di *Io, robot*, Roberta Rombelli, insiste sull'origine di questi intuizioni e ne illustra le impostazioni. E' infatti l'infusione estremista su tutto lo sviluppo della narrativa fantascientifica.

L'orizzonte di Asimov è rigorosamente laico: nessuna vendette celeste minaccia gli ardimenti umani. Eppure, stammi assai la terribilità di una forma di vita artificiale ai poleri divini, ben meritare del più duro castigo.

Un'infusione estremista su tutto lo sviluppo della narrativa fantascientifica.

L'orizzonte di Asimov è rigorosamente laico: nessuna vendette celeste minaccia gli ardimenti umani. Eppure, stammi assai la terribilità di una forma di vita artificiale ai poleri divini, ben meritare del più duro castigo.

Un'infusione estremista su tutto lo sviluppo della narrativa fantascientifica.

L'orizzonte di Asimov è rigorosamente laico: nessuna vendette celeste minaccia gli ardimenti umani. Eppure, stammi assai la terribilità di una forma di vita artificiale ai poleri divini, ben meritare del più duro castigo.

Un'infusione estremista su tutto lo sviluppo della narrativa fantascientifica.

L'orizzonte di Asimov è rigorosamente laico: nessuna vendette celeste minaccia gli ardimenti umani. Eppure, stammi assai la terribilità di una forma di vita artificiale ai poleri divini, ben meritare del più duro castigo.

Un'infusione estremista su tutto lo sviluppo della narrativa fantascientifica.

L'orizzonte di Asimov è rigorosamente laico: nessuna vendette celeste minaccia gli ardimenti umani. Eppure, stammi assai la terribilità di una forma di vita artificiale ai poleri divini, ben meritare del più duro castigo.

Un'infusione estremista su tutto lo sviluppo della narrativa fantascientifica.

L'orizzonte di Asimov è rigorosamente laico: nessuna vendette celeste minaccia gli ardimenti umani. Eppure, stammi assai la terribilità di una forma di vita artificiale ai poleri divini, ben meritare del più duro castigo.

Un'infusione estremista su tutto lo sviluppo della narrativa fantascientifica.

L'orizzonte di Asimov è rigorosamente laico: nessuna vendette celeste minaccia gli ardimenti umani. Eppure, stammi assai la terribilità di una forma di vita artificiale ai poleri divini, ben meritare del più duro castigo.

Un'infusione estremista su tutto lo sviluppo della narrativa fantascientifica.

L'orizzonte di Asimov è rigorosamente laico: nessuna vendette celeste minaccia gli ardimenti umani. Eppure, stammi assai la terribilità di una forma di vita artificiale ai poleri divini, ben meritare del più duro castigo.

Un'infusione estremista su tutto lo sviluppo della narrativa fantascientifica.

L'orizzonte di Asimov è rigorosamente laico: nessuna vendette celeste minaccia gli ardimenti umani. Eppure, stammi assai la terribilità di una forma di vita artificiale ai poleri divini, ben meritare del più duro castigo.

Un'infusione estremista su tutto lo sviluppo della narrativa fantascientifica.

L'orizzonte di Asimov è rigorosamente laico: nessuna vendette celeste minaccia gli ardimenti umani. Eppure, stammi assai la terribilità di una forma di vita artificiale ai poleri divini, ben meritare del più duro castigo.

Un'infusione estremista su tutto lo sviluppo della narrativa fantascientifica.

L'orizzonte di Asimov è rigorosamente laico: nessuna vendette celeste minaccia gli ardimenti umani. Eppure, stammi assai la terribilità di una forma di vita artificiale ai poleri divini, ben meritare del più duro castigo.

Un'infusione estremista su tutto lo sviluppo della narrativa fantascientifica.

L'orizzonte di Asimov è rigorosamente laico: nessuna vendette celeste minaccia gli ardimenti umani. Eppure, stammi assai la terribilità di una forma di vita artificiale ai poleri divini, ben meritare del più duro castigo.

Un'infusione estremista su tutto lo sviluppo della narrativa fantascientifica.

L'orizzonte di Asimov è rigorosamente laico: nessuna vendette celeste minaccia gli ardimenti umani. Eppure, stammi assai la terribilità di una forma di vita artificiale ai poleri divini, ben meritare del più duro castigo.

Un'infusione estremista su tutto lo sviluppo della narrativa fantascientifica.

L'orizzonte di Asimov è rigorosamente laico: nessuna vendette celeste minaccia gli ardimenti umani. Eppure, stammi assai la terribilità di una forma di vita artificiale ai poleri divini, ben meritare del più duro castigo.

Un'infusione estremista su tutto lo sviluppo della narrativa fantascientifica.

L'orizzonte di Asimov è rigorosamente laico: nessuna vendette celeste minaccia gli ardimenti umani. Eppure, stammi assai la terribilità di una forma di vita artificiale ai poleri divini, ben meritare del più duro castigo.

Un'infusione estremista su tutto lo sviluppo della narrativa fantascientifica.

L'orizzonte di Asimov è rigorosamente laico: nessuna vendette celeste minaccia gli ardimenti umani. Eppure, stammi assai la terribilità di una forma di vita artificiale ai poleri divini, ben meritare del più duro castigo.

Un'infusione estremista su tutto lo sviluppo della narrativa fantascientifica.

L'orizzonte di Asimov è rigorosamente laico: nessuna vendette celeste minaccia gli ardimenti umani. Eppure, stammi assai la terribilità di una forma di vita artificiale ai poleri divini, ben meritare del più duro castigo.

Un'infusione estremista su tutto lo sviluppo della narrativa fantascientifica.

L'orizzonte di Asimov è rigorosamente laico: nessuna vendette celeste minaccia gli ardimenti umani. Eppure, stammi assai la terribilità di una forma di vita artificiale ai poleri divini, ben meritare del più duro castigo.

Un'infusione estremista su tutto lo sviluppo della narrativa fantascientifica.

L'orizzonte di Asimov è rigorosamente laico: nessuna vendette celeste minaccia gli ardimenti umani. Eppure, stammi assai la terribilità di una forma di vita artificiale ai poleri divini, ben meritare del più duro castigo.